

## NOTIZIE INTORNO A SALARI DI MURATORI E DI CONTADINI PAGATI A MOLFETTA NEL SECOLO XVIII

Le nostre conoscenze relative ai salari corrisposti nei primi secoli dell'età moderna sono rimaste praticamente ferme ai dati raccolti ed elaborati dal Massa<sup>1</sup>; si tratta, com'è noto, di salari corrisposti a mietitori ed assumono pertanto una particolare importanza non solo per la prevalenza della cerealicoltura nell'economia agraria pugliese dei secoli XVI e XVII, ma anche perché, di fatto, documentano già nei secoli in questione la presenza di un vero e proprio mercato di manodopera per i lavori di mietitura attivo in tutti i centri di Terra di Bari<sup>2</sup>.

I dati elaborati dal Massa si presentano alquanto più elevati, ma non troppo discordanti dai salari da noi reperiti per Molfetta, quando, naturalmente, ci è stato possibile un confronto. Così per il 1565 il Massa ha calcolato un salario giornaliero di circa 14 grana: trattandosi di mietitori è ovvio che il compenso si presenti assai più elevato di quello corrisposto a Molfetta nel corso della campagna olearia dello stesso anno. Gli operai ingaggiati nella raccolta delle olive, infatti, furono retribuiti con un salario che oscillò fra le 8 grana e mezzo e le 10 grana. D'altro canto troviamo, sempre nello stesso anno, salari più elevati, da 20 a 25 grana, corrisposti nel corso di lavori di sporga negli uliveti; gli aiutanti, invece, addetti ad ardere le ramaglie, furono retribuiti con 12 grana<sup>3</sup>. Egualmente per il 1581 e il 1582 il Massa ha calcolato a 20 grana il salario corrisposto ai mietitori e a tale livello giunsero le retribuzioni corrisposte nel 1581 dal Capitolo di Molfetta per 15 giornate lavorative di zappatori, ma troviamo anche retribuzioni più basse per altre 20 giornate lavorative, eseguite successivamente, e retribuite da un minimo di 10 grana a un massimo di 15 grana, mentre l'anno successivo per gli stessi lavori furono corrisposti salari che oscillarono da 12 a 18 grana<sup>4</sup>. Sempre secondo il Massa, il salario cor-

---

<sup>1</sup> C. MASSA, *I salari agricoli in Terra di Bari (1447-1733)*, in « Atti dell'Accademia Pontaniana », a. XLII, s. II, vol. XVII, Napoli, 1912, pp. 14.

<sup>2</sup> Numerosi contratti di ingaggio anticipato di manodopera per lavori di mietitura, soprattutto nel corso del Seicento, nelle schede notarili dei notai molfettesi in ARCHIVIO NOTARILE TRANI.

<sup>3</sup> ARCHIVIO CAPITOLARE MOLFETTA (d'ora in poi A. C. M.), *Liber introitus et exitus bonorum hereditatis quondam Notarii Laurentij de Agno in anno domini 1565*.

<sup>4</sup> A. C. M., *Carte del Capitolo del sec. XVI*, n. 26.

risposto ai mietitori nel 1585 può essere fissato sulle 20 grana; ai palmentari di Molfetta, nel corso della vendemmia, furono pagate dalle 12 grana e mezzo alle 15 grana, cui però vanno aggiunti i supplementi in natura. Infine non troppo discordanti ci appaiono i salari corrisposti a Molfetta per i lavori di zappatura nel 1598, da un minimo di 16 grana a un massimo di 19 grana<sup>5</sup>, se posti a confronto con il salario di 23 grana indicato dal Massa per lo stesso anno, qualora si tenga conto del più alto livello generalmente raggiunto dai salari corrisposti per i lavori di mietitura. Insomma non abbiamo elementi decisivi per mettere in dubbio l'attendibilità delle serie elaborate dal Massa, nonostante egli abbia dovuto trasformare con opportuni calcoli, dei quali però non ha fornito chiarimenti, la retribuzione del lavoro a cottimo in salario giornaliero individuale<sup>6</sup>.

Quel che piuttosto va osservato è che le serie elaborate dal Massa si arrestano praticamente alle soglie del secolo XVIII, talché per il Settecento, e in particolare per la prima metà del secolo, si conosce ben poco e non tanto per l'indifferenza dei ricercatori nei confronti di codesto particolare aspetto della storia del nostro mondo rurale, quanto per la mancanza di fonti adeguate, anche se va pur detto che l'imponente materiale documentario rappresentato dagli atti notarili custoditi nell'Archivio Notarile di Trani risulta praticamente indelibato<sup>7</sup>.

Conosciamo poco anche per quel che concerne le retribuzioni corrisposte a quella particolare categoria di lavoratori agricoli rappresentata dai muratori di campagna, abilissimi costruttori di muricciuoli a secco e dei caratteristici pagliai, destinati a custodire attrezzi agricoli, e nello stesso tempo esperti in lavori di innesto: anche per questa categoria la scarsità di notizie è imputabile a mancanza di fonti adeguate; la contabilità delle grosse aziende agricole locali, vale a dire degli enti ecclesiastici, che non praticavano se non in casi eccezionali la conduzione diretta, è assai avara di dati relativi alle retribuzioni dei « mastri paretai », in quanto sin dai primi del Seicento le spese di manutenzione dei muricciuoli a secco, delimitanti i confini degli immobili rustici, risultano a carico dei coloni.

Poco conosciamo, infine, sulle retribuzioni corrisposte ai muratori che pure rappresentarono una categoria particolarmente attiva e non solo nell'ultimo trentennio del Settecento, quando le cittadine della fascia costiera di Terra di Bari conobbero una notevole espansione edilizia<sup>8</sup>, ma anche nel corso del Seicento, sia per la costruzione di chiese e conventi (a Molfetta furono costruiti il collegio dei Gesuiti, il convento di San Domenico e la chiesa del Purgatorio), sia per le necessarie opere di manutenzione.

<sup>5</sup> A. C. M., *Libro di Pietro Giacomo de Luca*, f. 65.

<sup>6</sup> C. MASSA, *I salari agricoli ecc.*, cit., p. 9.

<sup>7</sup> Solo per quel che si riferisce a Molfetta dobbiamo segnalare che gli atti notarili coprono oltre tre secoli, dai più antichi, rogati da notar Jacopo Porticella (1534-1570) sino a quelli rogati da notar D. Antonio Pomodoro (1845-1858).

<sup>8</sup> G. MASI, *Strutture e società nella Puglia barese del secondo Settecento*, Matera, 1966, pp. 101-102.

A meglio collocare nella situazione urbanistica molfettese l'attività dei lavoratori edili gioverà ricordare che, al momento della visita reale, celebrata dal vescovo Salerni nel 1730, la popolazione molfettese risulta raggruppata in 1700 famiglie, delle quali 38 *habitantes in turribus*, cioè nel contado. Per le rimanenti 1662 famiglie, sulla scorta dei dati raccolti dal Vescovo nel corso della visita, possiamo chiarire che abitavano in casa propria 624 famiglie, pari al 37,90%; abitavano in case affittate da privati 509 famiglie, pari al 30,10%; appartenevano, infine, ad enti ecclesiastici 519 abitazioni, pari al 31,38%, mentre le restanti 10 abitazioni (0,62%) appartenevano all'Università<sup>9</sup>.

A una più dettagliata analisi, gli appartamenti di proprietà degli enti ecclesiastici risultano distribuiti come segue:

1) Abitazioni sotto il titolo di beneficio ecclesiastico	N. 48
2) Abitazioni di proprietà del Capitolo	N. 86
3) Abitazioni di proprietà dei monasteri	N. 206
4) Abitazioni di proprietà delle confraternite	N. 70
5) Abitazioni di proprietà delle chiese	N. 39
6) Abitazioni di proprietà dei monti pii	N. 40
7) Abitazioni di proprietà della Mensa vescovile	N. 2
8) Abitazioni di proprietà del Seminario vescovile	N. 23
9) Abitazioni di proprietà della Commenda di S. Nicola	N. 5

È noto come le spese di manutenzione degli immobili urbani a carico degli enti ecclesiastici fossero contenute entro limiti assai modesti<sup>10</sup>, onde l'avarizia delle fonti ecclesiastiche anche per quel che concerne i salari corrisposti ai muratori, soprattutto per il primo Settecento, per il quale periodo è lecito supporre una certa stasi nell'attività edilizia, come ci suggerisce fra l'altro la contrazione delle retribuzioni dei mastri muratori, che godevano di salari di gran lunga più elevati che non i semplici lavoranti o i manipoli (garzoni), per non dir poi delle mercedi irrisorie corrisposte ai ragazzi.

D'altro canto la documentazione di siffatte retribuzioni corrisposte alla manodopera minorile (si tratta quasi sempre di un numero di giornate lavorative equivalente a quello degli operai adulti), a parte ogni altra considerazione sullo sfruttamento della manodopera minorile, dovrebbe metterci in guardia contro ogni tentativo di voler misurare il livello di vita così dei muratori, come pure di altre categorie sociali, sulla sola base del salario corrisposto al capofamiglia<sup>11</sup>.

Fu nel secondo Settecento che l'attività edilizia godette di un notevole

<sup>9</sup> ARCHIVIO CURIA VESCOVILE MOLFETTA (d'ora in poi A.C.V.M.), *Acta visitationis realis 1730-1733*, ff. 190-194.

<sup>10</sup> L. PALUMBO, *Notizie sui beni fondiari del Capitolo di Molfetta*, in « Archivio Storico Pugliese », XXII (1969), pp. 284-285.

<sup>11</sup> R. ROMANO, *Storia dei salari e storia economica*, in « Rivista Storica Italiana », A. LXXVIII (1966), fasc. II, p. 317.

slancio. Nel solo quinquennio 1760-1764 l'amministrazione del Seminario vescovile di Molfetta spese dc. 15337,27 per lavori di sistemazione della sede del convitto, annesso alla vecchia sede vescovile, e i soli salari pagati a « fabbricatori, lavoranti e manipoli » ammontarono a dc. 4455,89, mentre per i falegnami furono spesi 1117 ducati e 15 grana<sup>12</sup>.

Quel che va osservato a riguardo è che le mercedi corrisposte ai muratori non risultano così basse come quelle indicate dal Masi, che per la terra di Valenzano indica 10 grana intorno alla metà del Seicento e 12 grana all'inizio del secolo successivo<sup>13</sup>, quando i dati in nostro possesso ci dicono che nella seconda metà del Seicento il salario corrisposto al mastro muratore fu di 30 grana e quello corrisposto al lavorante oscillò fra 14 e 15 grana e toccò talora le 20 grana<sup>14</sup>.

Per i muratori purtroppo non ci è stato possibile ottenere serie complete di dati, tali da metterci nelle condizioni di poter studiare più dettagliatamente la dinamica dei salari. I dati da noi raccolti, anzi, lasciano, completamente scoperto il ventennio 1711-1730, che dovette rappresentare la fase più acuta della crisi edilizia della prima metà del secolo e non è certo un caso se il prezzo della calce che variò, nell'ultimo ventennio del Seicento fra 30 e 35 grana per soma, calò nel primo Settecento sino a 22 grana per poi risalire, a cominciare dalla metà del secolo, a prezzi che variarono da 27 a 33 grana per soma<sup>15</sup>.

D'altro canto non ci è sembrato del tutto inutile render conto di quanto ci è stato possibile raccogliere intorno alle retribuzioni corrisposte ai muratori di Molfetta: la distribuzione dei valori, secondo la loro frequenza, per periodi decennali comporta l'inconveniente di annullare le oscillazioni annuali, ma d'altro canto rende più agevole individuare la moda che, trattandosi di salari, è la media più logica e rende più evidente la tendenza generale dell'andamento dei salari. Eguale criterio abbiamo adottato per le successive tabelle, nelle quali abbiamo riassunto i dati relativi ai salari corrisposti a muratori di campagna e a contadini.

A chiarimento della tabella nella quale abbiamo distribuito i dati relativi ai compensi corrisposti ai muratori va detto ancora che le diverse retribuzioni rispecchiano oltre che le oscillazioni, verificatesi nel corso del decennio, anche la diversa qualifica degli operai edili: i salari contenuti fra 10 e 15 grana si riferiscono ai « manipoli »; quelli che si mantengono attorno a 20 grana si riferiscono ai lavoranti, mentre il capomastro fu retribuito con salari che si aggirarono intorno a 30 grana. Naturalmente ogni flessione della retribuzione del capomastro comporta di conseguenza una depressione nei salari corrisposti ai lavoranti. Così nel decennio 1741-1750 il

<sup>12</sup> ARCHIVIO SEMINARIO VESCOVILE MOLFETTA, *Bilancio 1760-1764*, f. 128.

<sup>13</sup> G. MASI, *Aspetti della crisi edilizia in Puglia nel XVII secolo*, in « Annali della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Bari », Nuova serie, vol. VIII, anno 1968, p. 36 dell'estratto.

<sup>14</sup> A. C. M., *Carte del Capitolo Cattedrale dal 1600*.

<sup>15</sup> A. C. M., *Carte del Capitolo Cattedrale dal 1600*, cit e *Carte del Capitolo dal 1700*, fasci n. 5. passim.

salario del capomastro non superò le 25 grana e i lavoranti furono retribuiti con salari che oscillarono fra 14 e 17 grana.

Va aggiunto, infine, che il capomastro non sempre è un semplice prestatore d'opera, anzi assai spesso assume la figura di un vero e proprio imprenditore. Nell'onciario molfettese del 1754 troviamo infatti un muratore censito con un imponibile di circa 700 once e con un imponibile variante fra 300 e 400 once risultano censiti altri 12 muratori. I pesi dai quali risultano caratterizzate le rivele di costoro si riferiscono per lo più a interessi di capitali mutuati per la loro attività imprenditoriale<sup>16</sup>. Così, per esempio, mastro Bonifacio Bufo prende a censo dal Capitolo di Molfetta, l'11 novembre 1774, il capitale di 100 ducati, per costruire una casa «fuora la Porta della Piscina Comune alla strada di Cavalletti giusta la casa palaziata del magnifico notar Ignazio Mastropasqua» e «dopo edificata detta casa gli riuscì quella vendere e dal prezzo della medesima casa ne ha edificato un comprensorio di altre case in questa istessa città, fuora la detta porta della Piscina Comune nella strada pubblica, che va verso San Domenico e del valore molto maggiore di quello della sopraddetta casa venduta»<sup>17</sup>. Cade qui acconcio ricordare che nel 1785 fu istituita a Molfetta una nuova parrocchia, quella di San Gennaro, per far fronte alle esigenze spirituali della popolazione che si era riversata oltre la cerchia delle mura e che si era addensata prevalentemente nel nuovo quartiere detto Piragine, laddove cinquant'anni prima il suburbio, che pure assorbiva il 30% della popolazione (complessivamente 8000 abitanti rispetto agli 11500 del 1780), era caratterizzato da costruzioni sparse, allineate su cinque strade<sup>18</sup>. Se pertanto i salari dei muratori non valicavano il limite di 30 grana, se non nell'ultimo decennio del secolo, bisogna tuttavia riconoscere che le occasioni di lavoro nel secondo Settecento si presentarono di gran lunga più propizie che non nella prima metà di quel secolo.

I salari corrisposti ai muratori non stanno a rappresentare le retribuzioni più alte; sensibilmente più alti risultano i compensi corrisposti ai falegnami, che nel decennio 1761-1770 furono retribuiti con un minimo di 30 grana giornaliera e un massimo di 37 grana e mezzo, laddove gli aiutanti non furono quasi mai retribuiti con salari inferiori a 20 grana. Molto più bassi, invece, risultano i salari corrisposti ai muratori di campagna, che erano poi, in realtà, contadini specializzati anche nella costruzione di muricciuoli a secco, oltre che abili innestatori, e appunto con i salari corrisposti per i lavori agricoli tendono a confondersi le retribuzioni dei mastri paretai o

---

<sup>16</sup> ARCHIVIO COMUNALE MOLFETTA, *Catasto onciario 1754*, Cat. XII, volume unico.

<sup>17</sup> A. C. M., *Libro secondo della massa comune*, f. 93.

<sup>18</sup> Il suburbio nel 1730 «incipit a Janua, vulgo dicta la Porta di San Domenico, et sequitur circumcirca ecclesiam Parochialem» (Santo Stefano) e comprendeva le case allineate sulla via della Piscina comune, via Catacombe, Strada nuova, strada della Piscina nova e via Cappuccinorum. Cfr. A. C. V. M., *Acta visitationis realis*, cit., ff. 78 sgg.

muratori di campagna che dir si voglia, i quali esplicavano prevalentemente la loro attività nel periodo estivo. Se avessimo infatti incluso le retribuzioni corrisposte ai mastri paretai fra quelle dei contadini, la tendenza generale dei salari agricoli non avrebbe subito correzioni sensibili; tuttavia abbiamo preferito tener distinti i salari corrisposti ai muratori di campagna perché valgono a illuminare un particolare aspetto del secolo XVIII: quei muricciuoli, che tuttora caratterizzano il paesaggio agrario di Terra di Bari, non solo rispondevano alla elementare precauzione di preservare le terre da usurpazioni, rese sempre possibili quando i confini sono tracciati *sulco mediante*<sup>19</sup>, non solo servivano a proteggere, sia pure limitatamente, le colture arborate dai danni che potevano essere arrecati dalla pastorizia nomade<sup>20</sup>, ma soprattutto rispondevano alla necessità di utilizzare in maniera razionale gli enormi quantitativi di pietre che si accumulavano nel corso dei lavori di scavo per le fosse degli alberi e che affioravano sistematicamente nel corso delle arature. Quei muricciuoli altresì limitano gli effetti disastrosi del regime torrentizio delle piogge, impedendo lo smottamento del terreno nelle zone in pendio e proteggendo, di conseguenza, il sottile strato di terriccio.

Anche per i muratori di campagna va sottolineato l'impiego di manodopera minorile (si tratta, di solito, dello stesso figliuolo che aiuta il padre nel corso del lavoro) e chiediamo venia se insistiamo su di un particolare che, peraltro, non costituisce una semplice nota di colore locale, anzi al contrario rappresenta per lo storico dell'economia un dato importantissimo, perché, come opportunamente ha fatto notare Ruggiero Romano, « quel che conta veramente è il salario familiare, vale a dire la massa di denaro entrata nel nucleo familiare »<sup>21</sup>.

Vale infine anche per i mastri paretai ciò che è stato detto per i muratori. Le diverse retribuzioni, raggruppate secondo la frequenza, rispecchiano più che le oscillazioni annuali, che peraltro non furono assenti, la diversa qualifica degli addetti a quei lavori. I salari minimi, contenuti fra

---

<sup>19</sup> Frequenti cenni ad usurpazioni di alberi si trovano nei *Libri monitionum* del sec. XVII in A. C. M.

<sup>20</sup> Sui danni arrecati dai pastori alle campagne investite a culture legnose si veda V. RICCHIONI, *La « Statistica » del Reame di Napoli del 1811. Relazioni sulla Puglia*, Trani, 1942, pp. 179-187. Cade qui acconcio ricordare che l'Università di Molfetta sin dai primi del Cinquecento assunse guardiani per sorvegliare l'operato dei pastori; interessante la documentazione in A. C. M., *Polizze della Città di Molfetta 1512-1537, Id. 1536-1540, Id. 1541-1549, Id. 1550-1594*: 24 gennaio 1534, 3 polizzini di grana 13 ciascuno per una giornata « a guardar lo territorio per gli abrocisi »; 1535, polizzino di dc. 7 tarì 2 « per jornate septanta quattro ad guardare lo tenimento per le pecore deli abruczisi »; 1536-1540 polizze varie di 25 carlini mensili corrisposti ai guardiani degli « abrocisi »; 1° aprile 1541, polizza di dc. 20, tarì 4 e grana 18 « per la guardia fatta agli broczisi in lo territorio et confine della città di Molfetta per lo presente anno »; 1543-1544, polizze varie « per la guardia de li abroczezi ad raione de carlini vinti dui et mezo lo mese »; 2 novembre 1566, polizzino di carlini 5 « per cinque jornate a la guardia deli herbaggi allo territorio de dicta città che non fussero pasciuti dalle pecore deli arbocesi ».

<sup>21</sup> R. ROMANO, *Storia dei salari ecc.*, cit., p. 317.

10 e 14 grana, si riferiscono ad operai generici — veri e propri manovali — impiegati nel corso dei lavori di manutenzione delle pareti, mentre i salari contenuti fra 15 e 25 grana si riferiscono ai veri e propri mastri paretai, la cui retribuzione solo nel decennio 1731-1740 si mantenne costantemente ferma a 14 grana. Le retribuzioni più alte, quelle peraltro scarsissime superiori a 25 grana, si riferiscono a prestazioni che comportano anche lavori d'innesto. Nel complesso, per quel che ci suggerisce la moda, dobbiamo constatare che la rigidità dei salari si protrae sino alla metà del secolo, dopo la qual data le retribuzioni percepite dai muratori di campagna mostrano chiaramente la tendenza a rincorrere i prezzi in ascesa e, comunque, nel ventennio 1771-1790 si presentano con una rivalutazione del 35% circa rispetto a quelle del primo cinquantennio.

Più ampio discorso richiedono i dati relativi ai salari agricoli: un'indagine su codesti salari del Settecento, che non voglia esaurirsi in se stessa, in uno sterile esercizio di rielaborazione statistica, ma pretenda di offrire almeno dati rappresentativi, comporta anzitutto una precisazione preliminare sulla categoria dei *bracciali*, che ovviamente non può, se non arbitrariamente, essere identificata con il moderno bracciantato agricolo, anche se va ricordato che negli ultimi decenni del secolo la categoria dei *bracciali* subì un intenso processo di proletarizzazione.

È risaputo che i *bracciali* costituivano la stragrande maggioranza della popolazione: per Palo le categorie contadine dei *bracciali* (piccoli proprietari o enfiteuti, coltivatori manuali ed insieme lavoratori a giornata), dei *foresi* (come i precedenti, ma viventi permanentemente in campagna) e degli ortolani rappresentavano, a metà Settecento, il 67,28% della popolazione, per Binetto il 78,12%, per Sammichele l'82,51% e per Spinazzola il 66,55%<sup>22</sup>. Possiamo aggiungere che a Molfetta, nonostante una più ampia articolazione delle categorie professionali, che non nei comuni dell'entroterra, sempre intorno alla metà del Settecento, la categoria dei contadini assorbiva circa il 60% della popolazione<sup>23</sup>. Ma va anche ricordato che i braccianti nullatenenti, nel corso del Settecento, costituivano una trascurabile minoranza: per la Terra di Bari il Masi, sulla scorta dei dati finora accertati dalle fonti catastali relative alla metà del secolo, ha calcolato fra l'11 e il 15% il numero dei *bracciali* puri, senza proprietà di sorta, nei confronti dell'intera massa dei contadini<sup>24</sup>.

Tuttavia la constatazione della presenza di un numeroso ceto di piccoli proprietari coltivatori, a parte il fatto che non costituisce una caratteristica del solo Settecento, anzi al contrario è documentabile anche per i secoli precedenti<sup>25</sup>, comporta la precisazione che la quota parte spettante in Terra

22 V. RICCHIONI, *Saggio su l'estensione e distribuzione della proprietà fondiaria privata nel Mezzogiorno avanti le riforme francesi*, Città di Castello e Bari, 1946, pp. 9, 25, 43 e 55.

23 ARCHIVIO COMUNALE MOLFETTA, *Catasto onciario 1754*, cit.

24 G. MASI, *Strutture e società nella Puglia barese ecc.*, cit., p. 76.

25 G. DE GENNARO, *Il «Liber appretii» di Molfetta dei primi del Quattro-*

di Bari alla proprietà contadina era esigua, per non dir poi che essa « era soggetta per la massima parte a condizioni che ne limitavano la disposizione e ne falciavano la produzione »<sup>26</sup>. Insomma la dimensione stessa della proprietà in godimento dei *bracciali* esclude che si possa parlare di una categoria economicamente indipendente: quando il piccolo proprietario non sapeva o non poteva tentare l'alea delle affittanze, doveva pur sempre far ricorso al lavoro subordinato ed opportunamente a riguardo il Villari ha sottolineato che per il contadino del Settecento « il salario costituisce, nella maggior parte dei casi, un elemento marginale, anche se indispensabile »<sup>27</sup>, quando addirittura non si verificava il fatto opposto, che cioè il reddito dei minifondi finisse con l'assumere una funzione complementare rispetto ai più consistenti redditi del lavoro subordinato<sup>28</sup>.

I dati che abbiamo raccolto e raggruppato nella relativa tabella dei salari agricoli si riferiscono pertanto a lavori stagionali e comunque non continuativi, ai quali lavori vanno però aggiunte altre occasioni di impiego, in particolare durante la vendemmia e la campagna olearia<sup>29</sup>. Tuttavia non si può escludere né tanto meno sottovalutare la presenza, lungo tutto l'arco del secolo, di un vero e proprio mercato di manodopera, se si tenga conto della modestissima estensione della piccola proprietà coltivatrice e, nel caso specifico di Molfetta, cui si riferiscono i salari agricoli oggetto della nostra indagine, della coltura intensiva praticata. Su 11845 vigne, pari a poco meno di 6000 ettari, l'uliveto comprendeva, nei primi del Settecento, 8000 vigne, 2000 vigne erano investite a mandorleto e 1000 vigne a vigneto<sup>30</sup>. La natura del terreno, prevalentemente roccioso, e la scarsa consistenza del patrimonio zootecnico e quindi di bovi aratori, comportavano un massiccio reclutamento di braccianti per le tre zappature di solito praticate: autunnale, primaverile ed estiva, quando addirittura non si ricorreva a una quarta zappatura supplementare. D'altronde, confrontando i costi della zappatura con quelli dell'aratura (questi ultimi si mantennero lungo tutto il Settecento sugli 11 carlini a vigna), risulterà assai evidente che i proprietari non coltivatori trovassero economicamente e tecnicamente più conveniente il ricorso

---

cento, Bari, 1963; P. DI BARI, *Monopoli nella prima metà del Seicento. Condizioni economiche e sociali*, Mola, 1969; numerosi, infine, gli indizi forniti dalle carte raccolte nel *Codice Diplomatico Barese*.

<sup>26</sup> G. MASI, *Strutture e società nella Puglia barese ecc.*, cit., p. 43.

<sup>27</sup> R. VILLARI, *Mezzogiorno e contadini nell'età moderna*, Bari, 1961, p. 75.

<sup>28</sup> « Noi vediamo che alcuni di essi, i quali posseggono qualche pezzo di terreno, lo trascurano per fatigare per altri, e poter vivere col salario »: così il Palmieri. Cfr. *Riformatori napoletani*, a c. di F. VENTURI, Milano e Napoli, 1962, p. 1139.

<sup>29</sup> « Gli operai, i magazzinieri, i caricatori, i vetturini, e via discorrendo, impiegati dai produttori di olio, altro non erano che contadini, ai quali venivano corrisposti i comuni salari bracciantili ». Cfr. G. MASI, *Strutture e società nella Puglia barese ecc.*, cit., p. 93.

<sup>30</sup> A. C. V. M., *Editti e disposizioni di Monsignor Fabrizio Antonio Salerni*, f. 73 t.

alla zappatura che non all'aratura<sup>31</sup>. A mano a mano che ci si addentra nel Settecento, inoltre, la richiesta di manodopera aumenta considerevolmente, se nel 1749 per « li molti incomodi, che tra il gran numero delle feste, apporta alla povera gente l'osservanza di doversi astenere dalle opere servili, dalle quali dipende il lor sostentamento », il Vescovo di Molfetta credette opportuno procedere a una notevole riduzione delle feste di precetto<sup>32</sup>.

Oltre che per la zappatura, risulta egualmente massiccio il reclutamento di manodopera durante la campagna olearia e la vendemmia e la forte prevalenza numerica di ragazzi e donne si spiega con il fatto che gli uomini trovavano più remunerativo impiego nei frantoi e nei palmenti. I salari corrisposti ai ragazzi risultano di solito dimezzati rispetto a quelli corrisposti agli adulti; ancor più bassi si presentano i salari pagati alle donne. La presenza di manodopera minorile e femminile è anche sensibile, non solo lungo tutto il Settecento, ma anche al principio dell'Ottocento, durante i lavori estivi, soprattutto per la spollonatura e scacchiatura delle viti. Tale presenza è da collegare con l'emigrazione stagionale, nel periodo della mietitura, convogliata, com'è risaputo, verso il Tavoliere<sup>33</sup>.

Più ristretta, naturalmente, era la richiesta per altre prestazioni d'opera: propagginare, sporgare, potare, roncare, ecc.: per questi lavori i proprietari non coltivatori che assumevano la conduzione diretta dei loro fondi si avvalevano, generalmente, di un ristretto gruppo di contadini di fiducia, quasi sempre gli stessi, talora accaparrandone le prestazioni con anticipazioni in danaro<sup>34</sup>.

Dobbiamo aggiungere che i salari pagati a Molfetta, per tutto il Settecento, non comportarono mai supplementi in natura, esclusa fatta per i salari corrisposti a mietitori e a frantoiani. Talora però risultano a carico del datore di lavoro le spese di « cavalcatura », cioè le spese di locomozione; agli operai ingaggiati per i lavori di sporga spettava poi un certo quantitativo di legna da ardere.

Resta però sempre il fatto che i redditi dei contadini risultano, nel Settecento, oltremodo compositi e non si può non convenire col Mirri che il « salario non sia che una parte o un momento della fonte di vita di un lavoratore (e della sua famiglia) dai redditi molto più vari e complicati »<sup>35</sup>, talché giova insistere sul fatto che una valutazione del tenore di vita del contadino del Settecento, condotta sulla scorta dei puri salari, risulterebbe senza dubbio deformata e scarsamente rispondente alla realtà<sup>36</sup>.

31 Sulla preferenza accordata ai lavori di zappatura si veda G. M. GIOVENE, *Raccolta di tutte le opere*, Parte I, *Memorie fisico agrarie*, Bari, 1839, p. 151.

32 A. C. V. M., *Editti e disposizioni ecc.*, cit., ff. 133 e sgg.

33 G. M. GIOVENE, *Raccolta di tutte le opere*, Parte II, *Memorie fisiche*, pp. 213-214.

34 ARCHIVIO PRIVATO EREDI MEZZINA MOLFETTA, *Libro dell'esito ed introito 1789-1865*, *passim*.

35 M. MIRRI, *Osservazioni in margine a serie statistiche di prezzi e salari*, in « *Critica Storica* », V (1966), n. 4, p. 548.

36 Sulla questione dei salari, oltre al MIRRI inn. cit., si veda R. ROMANO, *Storia dei salari e storia economica*, cit., pp. 311 e sgg.

Eppure la conoscenza dell'andamento dei salari agricoli nel corso del Settecento non è del tutto inutile non solo perché rappresenta la misura delle retribuzioni del nascente proletariato agricolo, ma anche perché, se non ci consente, in effetti, di poter valutare il tenore di vita del contadino, può senz'altro costituire un indizio delle possibilità offerte ai piccoli proprietari di poter trarre beneficio dalle particolari congiunture favorevoli determinatesi in quel secolo, perché, in sostanza, i dati salariali, che abbiamo potuto rinvenire, rappresentano il compenso sicuro che il piccolo proprietario-fittavolo paga di solito a se stesso, meno frequentemente ad estranei, per le giornate lavorative erogate nei poderi presi in fitto.

Giova ricordare che i contratti d'affitto del Settecento, fissati su basi sessennali, di solito comportavano l'intervento di un garante, di « idonea pleggeria » prestata da borghesi, sacerdoti, commercianti, tutti comunque, in maggiore o minore misura, interessati in speculazioni e attività commerciali. Costoro, approfittando della cronica mancanza di numerario che affliggeva il piccolo proprietario-fittavolo, gli vengono incontro con anticipazioni in denaro per le spese di coltivazione e con la mallevèria nei confronti dei proprietari dei fondi ceduti in fitto, ma si accaparrano, in tal modo, notevoli quantitativi di grano, olio, vino e mandorle, ai fini di incrementare il volume dei loro commerci, derrate che essi pagano sulla base dei prezzi alla voce, formulati nell'epoca del raccolto<sup>37</sup>. Se dunque il particolare regime agrario del tempo consente al piccolo proprietario la pratica dell'affittanza, garantendolo in tal modo dall'inattività forzata cui sarebbe stato condannato dalle esigue dimensioni dei poderi di sua proprietà, bisogna pur chiederci in quale misura il piccolo proprietario-fittavolo poté beneficiare delle favorevoli condizioni di mercato determinatesi nel primo ventennio del Settecento e soprattutto nella seconda metà del secolo.

È bene ricordare che sull'andamento degli estagii aveva un peso decisivo l'andamento del mercato: gli estagii, infatti, furono sempre commisurati « al prezzo del prodotto, regolandosi da questo il calo oppure l'alterazione dei fitti »<sup>38</sup>, ed in effetti le favorevoli condizioni determinatesi sul mercato oleario con l'aprirsi del secolo, determinate anche dall'assorbimento di grosse partite di prodotti tipici locali da parte dell'Austria, hanno immediatamente il loro riflesso sui canoni di affitto delle terre, che subiscono un considerevole aumento nel primo ventennio del Settecento: da dc. 2,60 per vigna all'inizio del secolo, alla fine del primo decennio il prezzo medio praticato nell'affitto delle terre sale a dc. 3,60 per vigna; nel 1715 il canone annuo di una vigna di terra oscilla intorno a dc. 4,20 e nel 1720 si paga, in media, da 5 a 6 ducati per vigna<sup>39</sup>, in evidente parallelismo con i prezzi

---

<sup>37</sup> ARCHIVIO PRIVATO EREDI MEZZINA MOLFETTA, *Libro dell'esito ecc.*, cit., *passim*. Per gli scarti tra prezzi alla voce e prezzi fatti cfr. L. PALUMBO, *Nuovi dati sulla viticoltura di Molfetta: l'andamento del mercato enologico dal 1778 al 1861*, in « Rassegna Pugliese di Tecnica Vinicola e Agraria », VII (1969), n. 2, pp. 96-98.

<sup>38</sup> A. C. M., *Libro secondo della massa comune*, f. 7.

<sup>39</sup> I calcoli sul prezzo medio dei fitti sono stati condotti su 237 appezza-

dell'olio che, da poco più di 11 ducati a soma nel primo quinquennio, si fissano sui 14 ducati nel secondo quinquennio del Settecento, per poi salire ancora, tra il 1711 e il 1720, sino a 18 ducati<sup>40</sup>.

Alla rapida ascesa dei fitti e dei prezzi corrispose una modesta e trascurabile rivalutazione salariale. I dati da noi raccolti ci dicono che i salari<sup>41</sup> sono aumentati da grana 12 a grana 14 e tutto sommato non si differenziano da quelli corrisposti nell'ultimo venticinquennio del Seicento; essi appaiono inoltre assai inferiori a quelli prodotti dal Massa, che calcolò su 20 grana i salari agricoli corrisposti nel primo ventennio del Settecento<sup>42</sup>, ma va tenuto presente che i salari reperiti dal Massa si riferiscono a mietitori, mentre la grande maggioranza dei nostri dati si riferisce a lavori di zappatura.

La mancata piena rivalutazione dei salari avvantaggiò indubbiamente i grossi e medi proprietari che praticavano la conduzione diretta. Questi ultimi non solo trassero sicuri benefici dall'ascesa dei prezzi, ma non dovettero subire sensibili aumenti nei costi di produzione, almeno per quel che concerne la manodopera. Ben diverso è il caso del piccolo proprietario, necessitato, per le dimensioni ristrette della sua azienda, a ricorrere all'affittanza: i benefici dell'ascesa dei prezzi dell'olio nel primo ventennio risultano per lui compromessi non tanto perché costretto a vendere il suo prodotto sulla base dei prezzi alla voce, quanto per l'inasprimento dei fitti, senza un'adeguata rivalutazione del suo lavoro. Eguali considerazioni possiamo fare per la seconda metà del secolo in cui si registrò, in realtà, una rivalutazione salariale, ma si verificò, contemporaneamente, un più marcato inasprimento dei canoni d'affitto, che da dc. 4,75 in media nel 1765 passarono a dc. 6,75 nel 1780 e balzarono a 9 ducati nel 1790. Del resto è un fatto assai sintomatico che solitamente i piccoli proprietari, quando riescono ad acquistare un pezzo di terreno, quasi mai effettuano il pagamento in contanti, ma costituiscono a favore del venditore un annuo censo redimibile *quandocumque* alla ragione del 7% sul valore capitale<sup>43</sup>.

La favorevole congiuntura economica delineatasi con l'aprirsi del secolo e che pur presenta alcuni anni di crisi, come nel 1708, a causa del ristagno dei traffici per ragioni belliche, e nel 1719, quando si ebbe la sospensione del commercio da parte dell'Impero, e quindi del Regno di Napoli, con

---

menti, per complessive 583 vigne; si è anche tenuto conto degli elementi forniti dai *Libri del Bancato* del locale Capitolo, in A. C. M.

<sup>40</sup> Per maggiori dettagli sul mercato oleario cfr. L. PALUMBO, *Vicende agrarie e organizzazione ecclesiastica a Molfetta nel XVI e nel XVII secolo*, in « Archivio Storico Pugliese », XXIII (1970), pp. 112-113.

<sup>41</sup> Trattandosi di una serie di salari, la media più logica di essi è, come si è già detto, la moda.

<sup>42</sup> C. MASSA, *I salari agricoli in Terra di Bari ecc.*, cit., p. 11.

<sup>43</sup> A. C. M., *Notamento delle parzogne vendute dal Reverendissimo Capitolo di Molfetta*. Va chiarito che contratti simili, stipulati nella seconda metà del Settecento, comportarono un tasso d'interesse del 5%. Cfr. ARCHIVIO SEMINARIO VESCOVILE MOLFETTA, *Censi del Seminario*, nonché il già citato *Libro dell'esito dei canonici Mezzina*.

la Repubblica Veneta<sup>44</sup>, non si protrasse oltre il secondo ventennio del Settecento. Con la creazione della seconda Compagnia Orientale, l'importazione degli olii pugliesi da parte dell'Austria subì una brusca contrazione<sup>45</sup> e la depressione del mercato fu aggravata altresì dalle frequenti interruzioni del commercio, sia per ragioni belliche, sia per ragioni sanitarie, come pure dalla concorrenza dell'olio proveniente dalla Morea e dai porti del Levante: i prezzi subirono un cedimento e di conseguenza caddero anche gli estagii.

Il Vescovo di Molfetta, che nel corso della visita locale del 1716 aveva annotato che il reddito della terra « ad presens augetur ob auctum praetium olei »<sup>46</sup>, nel 1723 doveva constatare che « locationes sunt deminutae ob deminutum praetium olei »<sup>47</sup>. Il Capitolo locale, in particolare, che era uno dei maggiori proprietari terrieri, vide calare i proventi derivati dai fitti degli oliveti da dc. 4010, quanti ne percepì nel corso della gestione 1721-22 a dc. 2750, quanti ne furono introitati nella gestione 1724-25. Intorno al 1730 il prezzo medio del fitto di una vigna olivetata fu di poco superiore a 3 ducati e su tale base si stipularono i contratti d'affitto sino a tutta la metà del secolo<sup>48</sup>.

I salari agricoli più frequentemente pagati nel trentennio 1720-1750 si mantennero costantemente fissi attorno alle 12 grana giornaliera. Va peraltro rilevato che alla sostanziale rigidità dei salari agricoli in questo primo cinquantennio, ove si escluda la leggera rivalutazione del secondo decennio, corrisponde una scarsa escursione annua nella media generale ponderata dei prezzi<sup>49</sup>, anche se è assai evidente che i salari agricoli furono i più bassi, e la loro meschinità risalta maggiormente qualora vengano paragonati con i salari corrisposti ai muratori. Dobbiamo ancora aggiungere che le retribuzioni corrisposte a Molfetta, e verosimilmente sulla fascia costiera di Terra di Bari, risultano sensibilmente inferiori a quelle corrisposte per analoghi lavori eseguiti nella zona vesuviana<sup>50</sup>.

La ripresa dell'economia agraria di Terra di Bari, peraltro assai lenta, si può far coincidere con l'aprirsi del secondo cinquantennio<sup>51</sup>. Alla lenta ascesa delle quotazioni dell'olio corrispose un progressivo inasprimento, come si è già detto, dei canoni di affitto<sup>52</sup> e la dinamica dei salari presenta mi-

<sup>44</sup> A. DI VITTORIO, *Esportazioni pugliesi nella prima metà del XVIII secolo: le saccarie*, in « Quaderni Storici », V (1970), I, p. 167.

<sup>45</sup> G. MASI, *Strutture e società nella Puglia barese ecc.*, cit., p. 30; cfr. anche *Il movimento dei prezzi nel Regno di Napoli dal 1695 al 1755*, a c. di D. CANTARELLI, in « Giornale degli Economisti e Annali di Economia », marzo-aprile 1966, pp. 465-486, in particolare la tab. 2.

<sup>46</sup> A. C. V. M., *De visitatione reali 1715*, f. 71 r.

<sup>47</sup> A. C. V. M., *Acta sanctae visitationis localis 1717-1730, ad annum*.

<sup>48</sup> A. C. M., *Libri del Bancato*, cit., ad annum.

<sup>49</sup> *Il movimento dei prezzi nel Regno di Napoli dal 1695 al 1755*, cit., in particolare la tab. 4.

<sup>50</sup> R. ROMANO, *Prezzi, salari e servizi a Napoli nel secolo XVIII (1734-1806)*, Milano, 1965, tav. 3 a p. 31, paghe di zappatori.

<sup>51</sup> G. MASI, *Strutture e società nella Puglia barese ecc.*, cit., p. 32.

<sup>52</sup> A. C. M., *Libri del Bancato*.

nore rigidità rispetto al primo cinquantennio: il salario medio scatta a 14 grana nel periodo 1751-1760 e nei due successivi decenni sale progressivamente a 15 e poi a 16 grana<sup>53</sup>.

La maggiore disponibilità di dati relativi agli ultimi anni del secolo ci consente una più accurata misurazione dell'andamento dei salari. Il decennio 1781-1790 registra intanto una depressione e se oltre il 75% dei dati da noi raccolti ci dice che i salari oscillarono tra le 13 e le 20 grana, bisogna pur notare che il salario più frequentemente pagato fu di sole 14 grana giornaliera. Una prima spiegazione della flessione dei salari nel penultimo decennio può essere data dalla ripercussione degli scarsissimi raccolti del 1784 e del 1788 e soprattutto della « gelata » del 1782, che rovinò gran parte degli oliveti<sup>54</sup>, e di quella del 1789, ma vi contribuì in misura non meno rilevante anche la maggiore offerta di lavoro bracciantile, determinatasi non solo per l'incremento demografico, che si fece molto intenso alla fine del secolo, ma anche per il più accentuato processo di immiserimento dei ceti contadini e la connessa proletarizzazione dei meno attivi e intraprendenti fra i piccoli proprietari.

I salari dell'ultimo decennio si presentano nominalmente rivalutati. In media le giornate lavorative risultano retribuite con 18 grana, ma oltre il 75% dei dati da noi raccolti oscilla fra 15 e 22 grana, come pure non va sottaciuta la presenza di salari molto più alti, tra 25 e 35 grana giornaliera, corrisposti generalmente per lavori di sporga e di puta<sup>55</sup>. Si trattò, comunque, di una rivalutazione in gran parte illusoria. All'aumento dei prezzi delle derrate di prima necessità, e in particolare del grano, il cui prezzo, dopo la carestia del 1793, l'ultima grave carestia del secolo XVIII, si mantenne costantemente sui livelli alti sino al raccolto del 1797<sup>56</sup>, si aggiunse la lunga serie dei provvedimenti fiscali messi in atto dal governo borbonico a cominciare dal 1793, in seguito all'adesione del Regno di Napoli alla coalizione antifrancesa<sup>57</sup>.

Gli effetti di quella crisi di fine secolo, com'è stato già rilevato, colpirono in maniera inesorabile la parte più attiva, anche se meno ricca, dell'organizzazione rurale<sup>58</sup>. I suggerimenti che possiamo quindi accogliere dai

<sup>53</sup> Si tengano peraltro presenti le conclusioni cui è pervenuto il Masi, vale a dire che « se i salari nominali permangono inalterati — o quasi — dopo un cinquantennio, quelli reali diminuiscono invece sino al 13% nel settimo decennio del secolo ». Cfr. G. MASI, *L'Azienda pubblica del Regno di Napoli*, Bari e Napoli, 1948, p. 82, nota 2.

<sup>54</sup> G. M. GIOVENE, *Raccolta di tutte le opere*, Parte II, cit., p. 21.

<sup>55</sup> Salari egualmente elevati riscontra il MASI per i vignaiuoli della Conca barese. Cfr. *Strutture e società ecc.*, cit., p. 97.

<sup>56</sup> L. PALUMBO, *Il prezzo delle derrate agricole sulla piazza di Molfetta dal 1778 al 1805*, in « Annali di Storia economica e sociale » dell'Università di Napoli, n. 6, Napoli, 1967, tav. I, pp. 10-11 dell'estratto.

<sup>57</sup> Per una compiuta trattazione economica della crisi di fine secolo si veda L. DE ROSA, *La crisi economica del Regno di Napoli e la Terra di Bari - 1794-1798*, in *Terra di Bari all'aurora del Risorgimento*, Bari, 1970, pp. 57-77.

<sup>58</sup> G. MASI, *Strutture e società nella Puglia barese ecc.*, cit., p. 79.

dati salariali riguardano soprattutto le limitatissime possibilità offerte al ceto dei piccoli proprietari-fittavoli dalle favorevoli condizioni di mercato verificatesi nel corso del Settecento. Si arricchirono invece i grossi produttori e commercianti di olio, e i profitti ritratti nel corso di quello che fu detto, anche se con evidente iperbole, il secolo di Saturno, furono poi investiti, tra il 1806 e il 1810, nell'acquisto dei beni dello stato. A Molfetta gli acquirenti dei beni espropriati agli enti ecclesiastici furono infatti Maurizio Fraggiacomo, Michele Cozzoli e Angelo Sigismondo<sup>59</sup>, vale a dire gli esponenti più attivi della borghesia locale.

Con queste ovvie considerazioni potremmo pur concludere le nostre brevi chiose a commento delle tabelle statistiche presentate, ma un'altra considerazione deve pur essere arrischiata. Non pretendiamo di voler calcolare, sulla base dei dati da noi reperiti, il costo della vita, trattandosi, come si è già accennato, di un problema assai complicato per la cui soluzione, allo stato attuale delle conoscenze, non abbiamo elementi sufficienti e probanti, ma d'altro canto è bene chiarire che, sulla scorta della documentazione reperita, a meno che non ci abbiano tratto in inganno gli stessi dati, non possiamo più accettare la comune opinione di una costante rigidità dei salari, perché a cominciare dalla metà del Settecento abbiamo notato una progressiva mobilità. Lasciando da parte i salari più elevati, corrisposti nel corso dei lavori di sporga e di potatura, che si mostrano sensibilissimi e presentano un andamento quasi parallelo ai prezzi dell'olio, e limitandoci ai soli salari corrisposti per le zappature invernale e primaverile, dobbiamo pur riconoscere che v'è quasi sempre evidente parallelismo fra salari e prezzi delle derrate agricole e questo risulta in maniera inequivocabile ove si proceda a una rielaborazione per medie decennali dei prezzi del grano, dell'olio e del vino acquisiti per la piazza di Molfetta<sup>60</sup>. Ci rendiamo perfettamente conto dell'inconveniente presentato dalle medie decennali, che fanno scomparire le variazioni annuali e annullano di fatto quei fenomeni spaventosi e drammatici rappresentati dalle carestie o quegli altri non meno rovinosi episodi provocati dalle crisi commerciali, ma d'altro canto non abbiamo strumento più idoneo delle medie pluriennali quando — ed è il caso nostro — vogliamo prendere conoscenza di movimenti d'insieme, anche a costo di dover sacrificare gli accidenti. Gli indici decennali dei prezzi del grano, dell'olio e del vino da noi calcolati e riprodotti nella relativa tabella non sono, pertanto, esenti da codesti inconvenienti, ma ci permettono di

---

<sup>59</sup> P. VILLANI, *La vendita dei beni dello stato nel Regno di Napoli (1806-1815)*, Milano, 1964, pp. X, 106, 145 e 147.

<sup>60</sup> La tabella risulta dalla rielaborazione dei dati già da noi prodotti ne *Il prezzo delle derrate agricole ecc.* inn. cit. e nelle successive note *Il prezzo delle derrate agricole sulla piazza di Molfetta dal 1806 al 1861*, in « Archivio Storico Pugliese », XXI (1968), pp. 242-269 e *Una piccola azienda agricola in Terra di Bari dal 1789 al 1864*, in « Archivio Storico Pugliese », XXI (1968), pp. 191-231. I dati della presente indagine, oltre che dalle fonti già citate, provengono dai fasci *Carte e polizze del Capitolo* del sec. XVIII, in A. C. M. Per l'ultimo decennio del Settecento si è tenuto conto anche della contabilità dei canonici Mezzina.

constatare che, in netto parallelismo con l'andamento dei prezzi del grano, dell'olio e del vino nel trentennio 1781-1810, i salari medi, calcolati sulla base della moda, salgono; nel decennio 1811-1820 il crollo dei salari anticipa la discesa dei prezzi, particolarmente grave nel decennio 1821-1830; il decennio successivo registra una ulteriore rivalutazione salariale in concomitanza con l'aumento dei prezzi del grano e dell'olio. Solo a cominciare dal 1841 ( $\pm$ ) si assiste a un divorzio tra prezzi e salari: salgono i prezzi dell'olio, cresce pure il prezzo del grano, si gonfiano vertiginosamente, a cominciare dal 1851, in seguito alla muffa delle uve, i prezzi del vino, ma i salari continuano a scendere. Insomma la rielaborazione statistica dei dati reperiti, sia pure con metodi di estrema semplicità, ci dimostra come per oltre un mezzo secolo i prezzi siano stati inseguiti e talora superati dai salari. Che poi l'aumento dei salari nel decennio francese, com'è stato opportunamente osservato<sup>61</sup>, fosse in parte illusorio per la contrazione delle giornate lavorative, è altro discorso che rientra nelle già cennate difficoltà, le quali rendono assai arduo calcolare il costo della vita in relazione con i guadagni globali dei contadini, onde l'unica conclusione valida che possiamo prospettare è la seguente, che cioè lo sfruttamento vero e proprio della forza lavoro, in senso capitalistico, comincia ad essere messo in atto, nella zona oggetto della nostra indagine, solo nel periodo prequarantottesco, quando il prezzo del lavoro, per l'accresciuta offerta determinata dall'incremento di una massa poverizzata di contadini nullatenenti, risultò compresso e incapace di tener dietro all'impennata dei prezzi dei generi di prima necessità.

LORENZO PALUMBO

---

<sup>61</sup> G. MASI, *La crisi dell'antico regime in Terra di Bari (1791-1814)*, Matera, 1968, pp. 96-98.

TAB. 1: SALARI DEI MURATORI

Decenni	Grana	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	
1701-1710							5																8	
1731-1740		17	18	7								6	255		2									
1741-1750		10	40			20			10			30					80							
1751-1760		7		5			5										5			5		11		
1761-1770		16	15	14	34		17		12			27					31				10	18	4	
1771-1780		5		61		53	121	12	53			29					70			50	163			
1781-1790		44		40			10			1		4		19			32	4					125	

*Nota* — Gli scarsissimi dati dell'ultimo decennio variano da un minimo di 25 a un massimo di 30 grana.



TAB. 3: SALARI DI CONTADINI

Decenni	Grana	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33
1701-1710		10	4	15			4			1		3		3											7
1711-1720		3	4	11	7	19	5	3																	
1721-1730		33	27	167	35	7	10	69																	
1731-1740			3	50	7	5	9		6																
1741-1750		18	31	201	124	92	8	1				4													
1751-1760			8	12	3	21	3		3																
1761-1770		5	28	33	61	112	123	7	18			16					10								
1771-1780						44	21	91	10	29		21		3			3								
1781-1790		7	18	98	162	85	80	101	100	68	139	4	40		14	9									
1791-1800		14	84	264	124	475	1393	214	413	224	137	42	96	122	93	18						16	25	27	13

Nota — Per il decennio 1701-1710 e precisamente nell'estate 1703 abbiamo altresì rilevato 12 giornate lavorative di mietitori retri-  
buite con 20 grana e supplemento di vino, pesce e olio per friggere.

TAB. 4: MANODOPERA MINORILE

Decenni	Muratori										Muratori di campagna										Contadini									
	Grana	5	6	7	8	9	10	Grana	4	5	6	7	8	9	10	Grana	4	5	6	7	8	9	10							
1701-1710									10	4													15							
1711-1720										36													2							
1721-1730																	3	20	19	10										
1731-1740		57	3	4	2	248			5								48	7												
1741-1750				4	2					2								11	11	53	2									
1751-1760						3			54	3								5	4			5								
1761-1770				22	7	8			3	26	24	167	218	50			6	19	51	11	16									
1771-1780				11	10	4			2	4	27	35	3				48	59	115											
1781-1790		2		11	55	10				58	71	13	3			1	6	4	83	77		9								
1791-1800									14		27	9					23	12				14								

Nota — Nell'ultimo decennio i ragazzi ottennero anche retribuzioni più elevate, da 11 grana a 12 grana.

TAB. 5: NUMERI INDICI

dei salari (A), dei prezzi del grano (B), olio (C), vino (D) e ponderata generale dei prezzi \*

Decenni	A	B	C	D	E
1781-1790	100	100	100	100	100
1791-1800	129	139	114	144	135
1801-1810	164	154	116	161	148
1811-1820	143	179	152	171	172
1821-1830	114	111	88	127	109
1831-1840	143	126	108	107	119
1841-1850	107	143	120	95	129
1851-1860	114	160	148	216	169

\* Grano peso 3; olio e vino peso 1.